

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. XII-n. 2 (luglio-dicembre 2017)

cleup

ARCHIVI

a. XII-n. 2 (luglio-dicembre 2017)

cleup

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB (Padova)

ISSN 1970 4070
ISBN 978 88 6787 844 4

€ 30,00

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. XII-n.2 (luglio-dicembre 2017)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal (double blind)

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico italiano

Maria Guercio (vice-direttore), Stefano Allegrezza, Dimitri Brunetti, Marco Carassi, Paola Carucci, Concetta Damiani, Pierluigi Feliciati, Stefano Gardini, Leonardo Mineo, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Raffaele Pittella, Antonio Romiti, Silvia Trani, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Comitato scientifico estero

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

Segreteria di redazione: Biagio Barbano, Maria Grazia Bevilacqua, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: giorgetta.bonfiglio@alice.it

I testi proposti devono essere contributi originali inediti e, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non saranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-6129-844-4

DOI: ciascun articolo, eccezion fatta per le *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

Abbonamento per il 2017: Italia euro 50,00 – Estero euro 70,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

c/o Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

viale Castro Pretorio, 105 – 00185 Roma – Tel. 06 491416 /Fax: 06 37517714 – web:

www.anai.org – e-mail: segreteria@anai.org – Pec: anai@pec.net

Conto corrente postale: 17699034; IBAN: IT36P0335967684510700238299

Partita IVA: 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Gli archivi della follia in Toscana. Guida-Inventario²²

Il progetto di ricerca propone un'analisi delle realtà archivistiche degli ex ospedali psichiatrici della regione Toscana per verificarne i metodi ed eventualmente le tecniche di conservazione della memoria scritta.

Con la chiusura dei manicomi la cura dei malati fu affidata ai servizi extra ospedalieri istituiti presso ospedali pubblici o privati. Il patrimonio degli istituti manicomiali costituito, oltre che dall'archivio, da beni immobili, biblioteche, raccolte museali di strumenti e arredi manicomiali, fu affidato alle ASL di competenza.

Il lavoro di censimento ha coinvolto pertanto anche cliniche universitarie, opere pie, amministrazioni provinciali, stanze di osservazione all'interno degli ospedali civili che hanno avuto un ruolo decisivo nella vita manicomiale. L'attività di censimento ha riguardato sette province della Toscana (Arezzo, Firenze, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia e Siena) e 33 archivi di istituzioni che hanno avuto un ruolo determinante nella storia della gestione della malattia mentale. Tra i tanti archivi censiti si segnala quello di Mario Tobino (ora depositato al Gabinetto Vieusseux), personalità di rilievo del mondo letterario italiano e della psichiatria²³.

La Provincia di Firenze ha avuto un ruolo principale nella gestione dei malati di mente della Toscana. Grazie ai documenti conservati in Archivio di Stato è possibile infatti ricostruire 700 anni di disagio mentale a partire dagli inizi del XIV secolo quando il carcere delle Stinche ospitava i folli nella Pazzeria, una delle celle più oscure e terribili del carcere fiorentino²⁴. Nel

²² Tesi di dottorato in scienze bibliografiche, del testo e del documento (XXVII ciclo), Università degli studi di Udine, rel. Laura Giambastiani, correl. Raffaella Zaccaria, a.a. 2014-2015.

²³ <http://www.vieusseux.it/archivio-contemporaneo/elenco-dei-fondi/mario-tobino.html> (consultato il 20 mag. 2014). Psichiatra e scrittore, fu per oltre 40 anni responsabile del manicomio di Maggiano, in Lucchesia: gran parte della sua produzione letteraria fu direttamente ispirata dal suo lavoro e dall'esperienza umana della vita quotidiana all'interno della realtà del manicomio. Il manicomio di Maggiano diventò la sua casa e fu l'unico direttore a viverci stabilmente e a frequentarlo anche dopo la pensione.

²⁴ *Un luogo della città per custodia de' pazzi: Santa Dorotea dei Pazzarelli di Firenze nelle delibere della sua Congregazione, 1642-1754*, a cura di Vittorio Biotti e Graziella Magherini, Firenze, Le lettere, 1997, p. 10: «Solo molto lentamente, a partire dai primi decenni del Cinquecento, era sembrata affermarsi, nella percezione e nella valutazione dei carcerieri e dei ministri del carcere, una più netta e immediata distinzione tra il folle e gli altri, o almeno tra il folle e soggetti da lui profondamente diversi. Nel carcere era stato rinchiuso perché reo di qualche grave reato per il quale non era stato riconosciuto veramente colpevole, vista la sua condizione di follia; o perché inviatovi dai famigliari che non potevano o non volevano tenerlo in casa, e cercavano, attraverso il carcere, una sua "correzione"; o perché preso dagli sbirri e dai giudi-

secolo XVII, a Firenze nascono due strutture destinate alla reclusione dei folli: i malati più agiati, che inizialmente avevano trovato alloggio in alcuni locali della Fortezza da Basso, furono trasferiti nell'ospedale a pagamento di S. Dorotea²⁵, mentre i meno abbienti, dapprima rinchiusi nelle Carceri delle Stinche, furono trasferiti a partire dal 1688 nella "Pazzeria" annessa all'Ospedale di S. Maria Nuova²⁶. Il Santa Dorotea e la Pazzeria di Santa Maria Nuova rappresentarono il primo riconoscimento del malato di mente e della sua malattia. Le due strutture chiusero i battenti nel 1789 quando fu istituito da Pietro Leopoldo il Bonifazio, che rappresenta in senso stretto il primo manicomio nel nostro Paese sia per il suo regolamento interno sia per la figura di Vincenzo Chiarugi, considerato il padre della psichiatria italiana. Il Bonifazio di Firenze era destinato a ospitare i malati di mente provenienti da tutte le province della Toscana²⁷.

Lo Stato di Lucca, che al tempo era indipendente da Firenze, aveva provveduto al mantenimento dei propri mentecatti allestendo, a partire dal 1773, un proprio manicomio nell'ex convento della Fregionaia che fu ereditato dal Granducato nel 1847²⁸. Con l'andare del tempo Firenze per mancanza di locali, non riuscì a farsi carico di tutti i malati provenienti dalle altre città. Nel 1819 fu istituito a Siena nell'ex monastero agostiniano di San Niccolò il nuovo manicomio. Al momento dell'inaugurazione l'ospedale aveva una popolazione di 34 malati, di cui 15 uomini e 19 donne, ma con il passa-

ci, catturato per strada, o denunciato da qualcuno, o colpevole di atteggiamenti sconvenienti, fastidiosi, violenti».

²⁵ Italia, Firenze, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASFI), *Ospedale di Santa Dorotea, Scritte private*, n. 52, c. 2r., La Casa Pia di Santa Dorotea dei Pazzarelli fu istituita nel 1643 per iniziativa del carmelitano Alberto Leoni, con lo scopo di custodire i malati di mente della città di Firenze. Il frate, mosso dalla pietà per le grandi sofferenze a cui il pazzo era sottoposto, propose a monsignor Niccolini, arcivescovo di Firenze, la fondazione di una casa per i folli. L'arcivescovo Niccolini decise di sposare la causa e diede l'incarico allo stesso frate di concretizzare il progetto, ma Alberto Leoni non portò a termine l'iniziativa a causa della sopraggiunta morte. Frate Giovanni Antonio Diciotto, del suo stesso ordine, completò l'opera intrapresa dal suo predecessore grazie a 2500 scudi donati da un benefattore anonimo il 13 gennaio 1642, festa di s. Ilario, destinati all'acquisto dell'immobile da adibire a ricovero per i pazzarelli.

²⁶ ASFI, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, Affari spediti della Commissione Maggio, n. 206, fascicolo relativo alla «Pazzeria e sua traslazione nel Nuovo Spedale di S. Dorotea», «Ordini riguardanti il Governo della Pazzeria già soppressa e stabiliti a tempo dello Spedalingo Mariani per memoria», c. 811v. Nel 1688 fu costruito all'interno del Santa Maria Nuova un reparto chiamato la "Pazzeria" con l'intento di accogliere i dementi poveri di sesso maschile che non erano in grado di pagare la retta prevista dal vicino Santa Dorotea. Nello stesso anno furono trasferiti tutti i pazzi che si trovavano nel Carcere delle Stinche.

²⁷ *Regolamento dei Regi spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio*, Firenze, per Gaetano Cambiaggi stampatore granducale, 1789, p. XXXII.

²⁸ Italia, Lucca, ARCHIVIO DI STATO, *San Luca*, 244, *Ricordi* (1711-1790), cc. 187v-188r.

re degli anni i malati diventarono sempre più numerosi²⁹. Le province di Arezzo, Livorno, Pisa, Grosseto e Massa si rivolgevano al San Niccolò per le cure dei propri malati. Il costante aumento delle spese destinate alle cure dei dementi portò le province di Arezzo e di Pisa a costruire un proprio manicomio³⁰.

Pisa decise di allestire il proprio ospedale nel comune di Volterra. L'istituto ebbe origine nel 1888 con una sezione per dementi all'interno del ricovero di mendicizia dell'ex convento di San Girolamo³¹. Con il RD 5 giugno 1902 nacque il frenocomio S. Girolamo, che nei decenni successivi conobbe un notevolissimo sviluppo, ampliandosi progressivamente con officine, servizi e una vera e propria azienda agraria, diventando così uno dei manicomi più grandi d'Italia, soprattutto dopo la creazione di una sezione giudiziaria. Nel 1901 furono inaugurati i primi locali dell'Ospedale di Arezzo e furono trasferiti i primi malati provenienti dal manicomio di Siena³².

La chiusura delle istituzioni psichiatriche avvenne nel 1978 grazie alla legge 180 passata alla storia come la legge «Basaglia». L'Italia è, ancora oggi, l'unico paese dove la chiusura dei manicomi è stata sancita da una legge specifica.

La *Guida* vuole essere un mezzo utile per riuscire, attraverso i documenti d'archivio, a ripercorrere la storia del disagio mentale. Il progetto sugli archivi della follia è un'occasione per ricordare una quotidianità, fatta di sofferenza e di impegno, vissuta da pazienti, medici e infermieri coinvolti a vario titolo nella lotta contro la malattia mentale e il disagio che ne deriva. L'archivio offre la possibilità di entrare nell'istituzione, recuperare esperienze reali di individui concreti che rivivono così nella memoria, nei comportamenti, nei significati, nelle rappresentazioni, nei sentimenti e nei loro valori dimenticati dalla società. La cartella clinica, in particolare, è lo strumento attraverso il quale il sapere psichiatrico trova la sua legittimazione nell'istituzione manicomiale. Sono documenti molto preziosi perché consentono di mettere in luce la dimensione privata, intima, delle persone, re-

²⁹ *La storia della psichiatria e degli ospedali psichiatrici in Toscana nell'Ottocento. Atti della giornata di studi, Siena, 30 settembre 1989*, a cura di Francesca Vannozzi, Siena, Tipografia della Provincia di Siena, 1990, p. 23 «Il 10 ottobre 1819 si apre così il nuovo ospedale, con una popolazione di trentaquattro ricoverati, quindici uomini e quattordici donne, cui si aggiungono gli affetti da malattia del capillizio e della pelle, tignosi in specie, oltre alle fanciulle gravide di cui si vuol tener celato il nome».

³⁰ PAOLO FUNAIOLI, *Resoconto statistico clinico dall'anno 1864 all'anno 1885*, Siena, Tip. All'insegna dell'ancora, 1886, p. 3.

³¹ Italia, Pisa, ARCHIVIO STORICO DELLA PROVINCIA, *Deliberazioni del Consiglio*, Protocollo delle deliberazioni del Consiglio (n. 47/2), delibera del 18 dicembre 1952, p. 179.

³² Italia, Arezzo, ARCHIVIO DI STATO, *Ospedale di S. Maria Sopra i Ponti. Fondo Asilo dei Dementi, Regolamento per l'esercizio del manicomio dei RR. Spedali Riuniti di S. Maria sopra i Ponti e stabilimenti dipendenti*, n. 1, relazione del 1901, c. 8.

stituendo tracce della loro soggettività, il loro punto di vista, il loro vissuto e la loro stessa esistenza.

La ricerca, condotta in questi tre anni di dottorato, si è proposta come obiettivo di salvaguardare e valorizzare questo patrimonio culturale. Il progetto è stato l'occasione per avere una visione organica di tutela di un grande patrimonio, fonte di vita per queste istituzioni e per le tante storie di pazienti, di medici e di infermieri che hanno affollato e vissuto intensamente le «città della follia».

Elisabetta Angrisano

Dieci anni di cultura a Roma. Materiali d'archivio della Fondazione Romaeuropa (1985-1995)³³

Nel 1986 nacque a Roma l'Associazione Amici di Villa Medici, legata all'Accademia di Francia e alle sue attività. Sorta con lo scopo di riunire francesi e italiani nel nome della cultura, nel corso degli anni trovò anche altri *partner* nelle Accademie straniere presenti a Roma.

Il Festival di Villa Medici, principale evento organizzato dall'Associazione, ha rappresentato il primo passo verso ciò che a oggi rende famosa e conosciuta in tutto il mondo la Fondazione Romaeuropa, nome assunto in seguito, ovvero il Romaeuropa Festival. L'Associazione Amici di Villa Medici fu fondata grazie all'iniziativa del direttore dell'Accademia di Francia, Jean Marie Drot, del senatore Giovanni Pieraccini e di Monique Veaute e in seguito sostenuta e accompagnata nella sua crescita da Fabrizio Grifasi. Proprio da questa Associazione nacque l'attuale Fondazione che si è costituita nel 1990, sin dal principio vocata alla realizzazione di un ponte tra le culture d'Europa. Pone come pilastri del suo impegno le attività culturali che l'hanno contraddistinta fin dalle origini: la promozione della danza, della musica, del teatro e di tutte le forme d'arte innovative che possono rappresentare una peculiarità all'interno del panorama europeo. Roma è stata madre di questo progetto tanto ambizioso quanto riuscito.

La Fondazione si configura come un *network* di realtà culturali che, ponendosi in rete attraverso il lavoro di Romaeuropa, danno vita a progetti diversi con un obiettivo univoco: cercare di rappresentare la contemporaneità nella sua complessità. Hanno fatto la storia della Fondazione Romaeuropa personaggi della politica europea del Novecento come Oscar Luigi Scalfaro

³³ Tesi di laurea magistrale, Corso di studi in archivistica e biblioteconomia, "La Sapienza" Università di Roma, rel. Giovanni Paoloni, correl. Francesca Nemore, a.a. 2015-2016.